



## Storia della formazione passionista

Carissimi confratelli,

ci troviamo riuniti in questo luogo per noi santo, santificato dalla presenza del nostro Fondatore San Paolo della Croce e di altri santi, beati, venerabili, servi di Dio e insigni confratelli che hanno dimorato in questa casa generalizia o vi siano passati semplicemente, per questo importante incontro internazionale dei formatori (maestri dei novizi e direttori degli studenti), che si apre proprio con queste conferenze di carattere storico che noi membri della Commissione Storica terremo in questi primi due giorni di incontri.

Come vedete dal titolo, iniziamo con un aspetto diacronico, cioè attraverso il tempo, mettendo a fuoco alcuni aspetti della nostra formazione specifica. Ci sarà una breve introduzione, per poi analizzare le varie tappe formative a partire dal seminario minore, poi il noviziato, lo studentato, la formazione intellettuale per terminare con quella dei religiosi fratelli.

San Paolo della Croce, fin dall'inizio, fu sempre attento alla formazione dei suoi figli. Il singolo religioso inserito in una comunità era chiamato a offrire un'efficace testimonianza di vita evangelica sotto due aspetti: la glorificazione di Dio e la santificazione del prossimo. Era chiamato a dare il suo contributo perché la stessa comunità potesse offrire un'immagine positiva della Congregazione stessa e così essere di attrattiva per i giovani che si trovavano nella fase di discernimento vocazionale. San Paolo della Croce voleva che i Passionisti fossero santi nel corpo e nello spirito e vivi ritratti di Gesù Crocifisso, buon profumo di Cristo in ogni luogo, per fare in tal modo una continua missione ed invogliare altri ad unirsi a loro.

Il 23 marzo 1752 così scriveva ai Passionisti di Terracina: «Chi sa quanti s'innamoreranno di servire fedelmente al Signore, quante ispirazioni avranno al cuore, vedendo in questo Sacro Ritiro tanta modestia, tanto silenzio, tanto raccoglimento»<sup>1</sup>. Realizzare tutto ciò, significava anche un riflesso positivo sulla vita di comunità in modo tale che fossero state comunità vive e il vivificanti, capaci di attirare il cuore di tanti giovani ad intraprendere la via stretta del Vangelo, in modo particolare del Vangelo della Passione; occorreva perciò scegliere i candidati, operare un buon discernimento delle vocazioni e poi un serio cammino formativo che li facessero entrare nel *modus vivendi* della Congregazione. San Paolo era convinto che solo da giovani con vocazione chiara, certa e con attitudini umane e spirituali sufficientemente equilibrate, si poteva sperare l'incarnazione della spiritualità della Congregazione e sviluppare l'apostolato specifico a cui era chiamata.

Occorre innanzitutto chiarire che sin dall'inizio il Fondatore non volle una distinzione tra la formazione spirituale dei chierici e quella dei religiosi fratelli; ciò lo riportò anche nella Regola: la vocazione passionista era unica e ciò che accomuna i religiosi erano i voti professati e non la diversità del ministero svolto in base alle capacità personali.

---

<sup>1</sup> S. PAOLO DELLA CROCE, *Lettere ai Passionisti*, F. GIORGINI (ed.), Roma, CIPI, 1998, 797.

Certamente San Paolo, con amore paterno, tenne sempre in alta considerazione gli studenti, per loro attuò delle agevolazioni sia nel vitto sia nell'osservanza: aggiunse il pasto del mattino e tolse la levata notturna. Provvedimenti atti a disporre meglio i giovani religiosi allo studio. Egli infatti tenne sempre in alta stima la formazione culturale (biblico-teologico-morale) dei religiosi.

Prima di tutto occorre mettere in chiaro i punti essenziali che la formazione passionista ha da sempre inteso raggiungere. Così scriveva Fabiano Giorgini nell'introduzione al primo volume della collana di Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista dal titolo "La Congregazione della Passionista di Gesù cos'è e cosa vuole":

*«1. Dio origine unica della Congregazione.*

Con chiarezza inequivocabile ed in molti modi S. Paolo riferisce la fondazione della Congregazione alla sola misericordia di Dio che ha compassione del mondo immerso nel peccato perché si è dimenticato dell'amore di Dio manifestato in modo tanto realista nella Passione del suo Figlio Gesù. Dio vuole aiutare questo mondo anche mediante la nuova Congregazione a recuperare la "memoria", la "ricordanza" della Passione di Gesù "alle di cui amorosissime attrattive non sa resistere qualunque cuore più duro". Essendo Dio l'autore della Congregazione questa può sperare di svilupparsi e di operare nella Chiesa con frutto.

*2. L'unica ragione per cui la Congregazione nasce nella Chiesa è per promuovere nel popolo di Dio la vivificante "memoria" della Passione di Gesù.*

Questa ragione di esistenza che giustifica l'approvazione del Papa e il desiderio di avere persone valide, San Paolo l'esprime con naturalezza ed insistenza all'inizio e nel corso delle due notizie. Ricorda che si fa il voto specifico di inserire con tutti i mezzi nei cuori e nell'animo delle persone "una continua ricordanza del Crocefisso" e che proprio questo sforzo apostolico qualifica la Congregazione ed assicura non solo "mirabili conversioni di peccatori", ma l'avvio alla perfezione cristiana di tante persone anche di poca cultura.

*3. La vita dei religiosi Passionisti è conforme alla vita degli apostoli.*

Perciò essi sono veri operai evangelici e ministri apostolici che ispirano la loro vita alle istruzioni che Gesù diede ai discepoli ed agli apostoli prima di inviarli in missione. Da questa coscienza di continuare la vita degli apostoli deriva per il passionista l'urgenza di seguire Cristo in povertà e in solitudine, di "uscire" e "tornare" in solitudine ai piedi di Gesù Crocefisso "nostro vero Bene" per comprendere meglio l'amore di Dio, lasciarsene penetrare e diventare più capace di prendersi a cuore l'incontro della gente con Cristo, impegnandosi con tutti i mezzi suggeriti da "una carità ben ordinata" e senza dimenticare che certa specie di demoni non si scaccia se non con il digiuno e l'orazione (la meditazione della Passione di Gesù).

*4. I religiosi, uniti da profonda carità fraterna, vivono nella gioia e nella pace.*

San Paolo sottolinea la discrezione della vita passionista anche se si presenta ed è austera; discrezione che permette sia ai deboli che ai forti di poter vivere ed amare la vita penitente della Congregazione, con gioia e costanza. "Sembra questo tenore di vita così soave ai soggetti di questa povera Congregazione, che i Superiori di essa è necessario che siano molto vigilanti" per moderarne il fervore. Anzi dirà "tolto affatto tutto ciò che può impedire una perfetta fraterna carità... sembra un

paradiso in terra per la pace, per la concordia, per la quiete, per l'unione, non punto dissimile da quella in cui vivevano gli antichi cristiani, il fervore dei quali si mira rinnovato in questa Congregazione bambina”.

*5. I religiosi Passionisti aiutano la Chiesa con una missione specifica.*

Il continuare la vita degli apostoli nel tenore di vita contemplativo apostolico centrato saldamente sulla memoria della Passione di Gesù è l'apporto valido che i Passionisti offrono alla Chiesa. La coscienza e la certezza di apportare qualche cosa qualitativamente valido nella Chiesa permea queste notizie come le altre lettere di San Paolo della Croce. Da qui il coraggio per affrontare le fatiche e le incertezze dello sviluppo dell'Istituto, del lavoro apostolico in quel clima sociale e religioso. “I religiosi tutti sbrigati dalle cose temporali, con cuore ripieno di amore di Dio possono intraprendere cose grandi per la di Lui gloria e per la difesa della S. Chiesa a costo ancora della propria vita”.

*6. I religiosi si preparano anche culturalmente per il loro impegno apostolico.* Preparazione compiuta seriamente prima dell'ordinazione sacerdotale in ritiri appositi e continuato in maniera ridotta anche nel seguito della vita. La coscienza di “si alto ministero” come è la predicazione itinerante apostolica e il cercare le vie più opportune per annunciare la sapienza della croce, impone questo studio che insieme all'orazione ed alla povertà penitente formano *l'operaio apostolico*»<sup>2</sup>.

### ***Scuola apostolica o Seminario minore***

Per i primi 110 anni, in Congregazione si entrava direttamente attraverso l'anno di noviziato senza un passaggio previo. Comunque la Congregazione, seguendo l'esempio di altri Ordini religiosi, volle ammettere al noviziato per chierici solo giovani che già avevano compiuto sufficientemente il “corso di umanità e retorica” (l'odierno ginnasio-liceo), in modo che dopo il noviziato avessero avuto quelle basi sufficienti per intraprendere gli studi di filosofia.

Secondo la prassi del tempo, rafforzata dal decreto pontificio *Etsi decretis* del 16 marzo 1675, non si ammettevano nei monasteri e negli Ordini religiosi, adolescenti per gli studi umanistici in preparazione all'entrata al noviziato. Tali studi quindi si dovevano compiere ordinariamente prima dell'entrata nell'Istituto religioso. La Congregazione passionista, attenendosi a quella prassi, organizzò solo lo studio di filosofia, di teologia e di pastorale. I candidati dovevano aver compiuto il corso di grammatica e di retorica, cioè aver studiato la lingua materna, la lingua latina con esercitazioni pratiche scritte, aver appreso la matematica e gli elementi della storia civile prima di accedere al noviziato.

Dopo il 1830 vari giovani sentirono sempre più la difficoltà per diventare chierici perché prima di entrare in Congregazione non erano riusciti a compiere gli studi necessari sia per mancanza di scuole adatte nel loro paese sia per la povertà delle famiglie.

---

<sup>2</sup> PAOLO DELLA CROCE, *La Congregazione della passione di Gesù cos'è e cosa vuole*, F. GIORGINI (ed.), in «Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista», n. 1, Roma, Curia Generale, 1978, 3-5.

Si cercò di rimediare introducendo nelle Province, dopo il noviziato, “un breve studio” per far acquistare ai giovani professi la cultura di base necessaria per iniziare la filosofia, anche perché i testi di studio erano in latino.

Il Capitolo Generale del 1845 con il decreto 369, comma 4, affidò ai Provinciali (in quel momento vi erano solo due Province: la Presentazione e l’Addolorata nate entrambe nel 1769) l’organizzazione di tale studio di ricupero. Nel 1851 si stabilì che tale “studio di belle lettere, ossia di umanità” non durasse meno di un anno intero (decreto 377, 3). Il problema lo sentiva il P. Domenico Bàrberi in Inghilterra, il quale nel 1844, con l’intesa del Generale, accolse in Aston alcuni postulanti per istruirli specialmente nella lingua latina<sup>3</sup>.

La necessità di aiutare i ragazzi a poter maturare la vocazione in un ambiente sociale che diventava sempre più complesso, e spesso ostile alla Chiesa, si faceva sempre più grande, per cui si pensò di adottare un seminario minore chiamandolo “alunnato”. Nel frattempo il Capitolo Generale 1878, con il decreto 439, autorizzò le Province a organizzare un postulato anche di un anno prima del noviziato al fine di provare la certezza della vocazione dei giovani e prepararli anche intellettualmente; da quel postulato si sviluppò gradualmente l’alunnato di cui il Generale P. Bernardo Silvestrelli fu un assiduo promotore. Le scuole apostoliche (o “alunnati”) iniziarono: in Francia ad opera del Provinciale P. Michele Cardella nel 1878<sup>4</sup>; a Dublino nel 1879<sup>5</sup>; nel ritiro di S. Giuseppe, al Monte Argentario nel 1880 alle dipendenze del P. Generale Silvestrelli che lo manteneva<sup>6</sup>; in Messico nel 1882<sup>7</sup>. In genere la permanenza nell’alunnato era di due anni.

Il Capitolo Generale del 1890 incoraggiò tutte le Province ad aprire alunnati dando alcune linee direttive:

1. prendere ragazzi sui 13 anni;
2. tenerli nell’alunnato non più di due anni;
3. che le famiglie concorressero, se potevano, al mantenimento;
4. compilare un regolamento da approvarsi dal Generale con il suo Consiglio (decr. 488).

Alcune Province però aspettarono il primo decennio del 1900 per aprire l’alunnato<sup>8</sup>. I Capitoli Generali del 1914 e del 1946 (decreti 589; 710) ricordavano

---

<sup>3</sup> MENEGAZZO F., *P. Domenico*, Isola del Liri (FR), Ed. Pisani, 1963, 321-322.

<sup>4</sup> *Cenni necrologici* 1916, 16; DOUDIER M., *Les Passionistes en France*, Clamart, Presses Jurassiennes à Dole, 1977, 17.

<sup>5</sup> *Cenni necrologici* 1883, 19. *Annals* 1879, March 1, fu aperto in Mount Argus.

<sup>6</sup> AGCP, Cronaca Praes 1863-1944, f. 70 (datt.).

<sup>7</sup> GIORGINI F., *Le Suore Passioniste Messicane. 1) I Passionisti nel Messico, 2) La Congr. Figlie della passione e di Maria SS. Addolorata*, in «Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista», n. 30, Roma, Curia Generale, 1983, 12.

<sup>8</sup> Un buon lavoro sull’alunnato di Gabiria della Provincia CORI mostra la perseveranza degli alunni verso il noviziato e la Professione. OSÉS FELIPE D., *El Colegio Apostólico de Gabiria (1910-1967)*, Urretxu (Guipúzcoa) 1990; per la perseveranza vedere p. 55-57, 66-67. Altro studio ben fatto sulla perseveranza e abbandono riguarda la Provincia Fam.: PEREDA C., DE PRADA M. A., GARCÌA-

anno	alunni	professi	novizi
1914	291	1663	121
1920	278	1508	138
1921	486	1780	106
1922	569	1822	144
1923	603	1878	158
1928	913	2281	182
1934	1010	2779	227
1938	920	3001	206
1945	1033	3219	166
1950	1543	3394	198
1955	1872	3617	180
1962	2611	3960	196
1970	1746	3716	55
1975	1712	3177	62 <sup>9</sup> .

nuovamente alle Province l'obbligo di redigere un regolamento per l'alunnato e sottoporlo all'approvazione del Generale con il suo Consiglio.

La *Ratio Studiorum* 1959 (66-67,69), non obbligava l'alunnato, ma dava valide raccomandazioni per la sua edificazione dove era ritenuto necessario e per il suo funzionamento. Lo sviluppo degli alunnati con grande sforzo economico e di personale da parte delle Province, ebbe il suo massimo fiorire tra gli anni 1950-1970 circa.

La statistica mostra come il numero degli alunni iniziò a declinare dopo il 1965 fino a sparire del tutto agli inizi degli anni 80. Dalla statistica appare che il numero dei novizi non stava in relazione con il numero degli alunni e su tale aspetto sarebbe bene anche in un futuro prossimo, approfondire i motivi che portarono ad una selezione degli alunni idonei per continuare il percorso formativo.

Nelle Province, al posto dei seminari minori, dalla fine degli anni 60 del secolo XX si iniziò ad organizzare una *casa di accoglienza* in cui si ammettevano quei

giovani che, dopo vario contatto avuto con loro, mostravano serio interesse per la vocazione passionista, ma dovevano maturarla e dovevano completare gli studi necessari. Le Costituzioni del 1984 raccomandavano di impegnarsi "seriamente a promuovere le vocazioni alla vita passionista", aiutando i candidati a maturare la loro risposta "per mezzo di seminari o in altra maniera ritenuta più efficace ed opportuna" (n. 87).

Negli ultimi trent'anni molto è stato compiuto nel settore della promozione vocazionale. Generalmente, oggi, si è orientati con un minimo di un anno di incontri vocazionali per poi accedere al biennio di postulato.

---

LONGORIA I., *El Colegio-seminario de Zuera y la Problemática vocacional de la Provincia de la Sagrada Familia. Informe sociológico*, Madrid 1984.

<sup>9</sup> AGCP, fondo Capitoli Gen; Cap. Gen. 1914; 1920; *Acta Congregationis*, vol. III, 347; vol. IV, 339; Vol. V, 348; Vol. X, 190; vol. XII, 491; vol. XIV, 78; XV, 296; vol. XVII, 93; vol. XIX, 455; vol. XXII, 277; vol. XXIV, 157; vol. XXV, 336; vol. XXVII, 104; *Relatio annua* 1975.

### *La formazione nel noviziato*

Un periodo fondamentale della formazione San Paolo l'attribuì all'anno del noviziato. Nelle due redazioni della Regola del 1741 e del 1746 fu completamente rifatto il capitolo riguardante il noviziato. Paolo volle sempre che l'ufficio del Maestro dei novizi fosse stato ricoperto dalle persone più qualificate che egli incontrò: religiosi preparati dal punto di vista spirituale, dottrinale, psicologico in modo tale da infondere serenità al giovane che così si sarebbe trovato nelle migliori condizioni per aprire il proprio animo al formatore. A tal proposito ricordiamo i primi tre maestri della nostra storia: il primo fu P. Fulgenzio Pastorelli che fu Maestro dal 1741 al giugno 1746 e poi dal dicembre 1747 alla sua prematura morte avvenuta il 6 aprile 1755. Grande fu il suo influsso sui religiosi in formazione nei confronti dei quali cercò di infondere amore alla vocazione, stima della Regola e zelo per promuovere la memoria della Passione di Gesù. Il secondo fu Marco Aurelio Pastorelli dal giugno 1746 al dicembre 1747: egli fu Maestro dei novizi per il periodo necessario affinché P. Fulgenzio si fosse curato. Il terzo Maestro fu Giammaria Cioni dalla morte di P. Fulgenzio, 1755, al 1759. Si iniziò così una vera e propria scuola di spiritualità passionista che aveva il compito e la responsabilità di formare i religiosi in un duplice aspetto: la vita interiore e l'apostolato, i due cardini della vocazione passionista. Fino a quando San Paolo fu in vita, la nomina del Maestro dei novizi fu riservata al Superiore Generale e al suo Consiglio, poi dopo il 1775 fu riservata al Capitolo Provinciale, comunque sempre un alto potere legislativo, proprio a sottolineare l'importanza e la delicatezza di quel servizio formativo.

Il Maestro oltre a possedere una solida dottrina spirituale, doveva continuamente aggiornarsi su materie come l'ascetica, la morale e la direzione spirituale, soprattutto doveva risplendere per esemplarità di vita perché la formazione fosse compiuta più attraverso l'esempio che con le parole.

“Il noviziato è istituito per fare uomini nuovi, e dalla riuscita del noviziato si rileva chi sarà e che riuscita farà in appresso il religioso”, così scriveva San Paolo al Maestro dei novizi P. Pietro Vico il 24 ottobre 1764<sup>10</sup>. Diventare uomini nuovi per Paolo significava principalmente due aspetti:

1. prendere sul serio la morte mistica mediante il distacco interiore da tutto e da tutti, iniziando da se stessi e dalla propria stima;
2. acquisire come desiderio e come prassi l'umiltà del cuore, la volontà di servizio, l'espropriarsi radicalmente di se stessi per essere in Cristo proprietà assoluta di Dio.

Con queste virtù, desiderate e praticate, si poteva entrare nel “continuo raccoglimento interiore” che faceva diventare il novizio “uomo di orazione”, e poi “uomo apostolico”, che con efficacia insegnava alla gente a far memoria dell'amore salvifico di Dio rivelato e comunicato dalla Passione di Gesù<sup>11</sup>.

La formazione all'orazione mentale era particolarmente curata mediante istruzioni appropriate e condensate in un manoscritto che indicava il metodo della meditazione; lo si consegnava ai novizi

---

<sup>10</sup> S. PAOLO DELLA CROCE, *Lettere ai Passionisti*, vol. I, F. GIORGINI (ed.), Roma, CIPI, 1998, 590.

<sup>11</sup> Regola capo 8; S. PAOLO DELLA CROCE, *Lettere ai Passionisti*, vol. I, F. GIORGINI (ed.), Roma, CIPI, 1998, 283.

come appendice del regolamento. Il “capitolo” poi in cui i novizi comunicavano e condividevano la loro orazione, offriva al Maestro la possibilità di verificare il cammino che stavano compiendo ed aiutarli con adeguate indicazioni. La conferenza settimanale del novizio con il Maestro verteva in gran parte sull’orazione e sulle difficoltà per farla bene, sui frutti da ricavarne, sull’influsso che essa doveva esercitare nella pratica del raccoglimento giornaliero e nell’operare sotto la mozione delle virtù teologali.

La lettura meditata del Nuovo Testamento fatta sia per esercitare la memoria (ogni giorno se ne dovevano imparare a memoria un certo numero di versetti in latino) come per sviluppare la conoscenza del latino, offriva un’opportunità di crescita nella conoscenza di Gesù, animandosi a seguirlo e partecipando alla sua esperienza. Cristo crocifisso veniva continuamente presentato in modo che l’educando risultasse centrato su di esso e potesse emettere il voto specifico come mezzo per meglio accogliere e comprendere l’amore salvifico del Padre celeste manifestato nella Passione di Gesù.

Si sottolineava al novizio che doveva formarsi per vivere in comunione fraterna con altri chiamati dal medesimo Cristo, perché insieme manifestassero la verità della riconciliazione che lui ha effuso nei loro cuori e che essi debbono manifestare anche con il rendersi amabili. Si escludevano perciò quei giovani che non mostravano di poter vivere con sufficiente gioia, con pace e con spirito di collaborazione la vita fraterna in comunità. Tale aspetto era dirimente e non si transigeva, ritenendolo un pilastro della futura vita passionista che il giovane stava abbracciando.

L’impostazione esterna del noviziato, come la separazione dalla comunità dei professi, dipendeva dalla legge canonica. Il Fondatore volle erigere sul Monte Argentario il ritiro di San Giuseppe unicamente per i novizi per offrire loro un ambiente climatico più sano di quello della Presentazione (sullo stesso Monte Argentario) proprio perché prospiciente verso la laguna di Orbetello a quel tempo ancora non bonificata e quindi di zona di riproduzione delle zanzare che trasmettevano la malaria. Certamente voleva anche abituarli ad una maggiore solitudine, far loro compiere un’esperienza di deserto (interiore ed esteriore), diremmo oggi, per acquistare più radicalmente quella libertà psicologica quale premessa per un’esperienza profonda del rinascere in Cristo a “vita deifica”, ad essere nuovi, come indicava il termine assegnato per quel periodo formativo: il noviziato.

Per sostenere il raccoglimento durante il giorno si introdussero la proclamazione del cosiddetto “alfabeto monastico” e una serie di giaculatorie<sup>12</sup>. Durante la ricreazione il P. Marcoaurelio introdusse la pratica, conosciuta anche da altri Istituti, di ricordare durante la ricreazione “La presenza di Dio”. Quando l’incaricato proclamava “La presenza di Dio” tutti tacevano adorando la presenza di Dio in se stessi, e quando l’incaricato diceva “Siano lodati Gesù e Maria”, tutti rispondevano “Sempre siano lodati” e riprendevano la ricreazione. Era un modo per ricordare al novizio di mantenere sempre il cuore in comunione con Dio in qualsiasi attività del giorno doveva trovarsi.

Un’attenzione particolare si poneva nel curare che i novizi non si rovinassero la salute psichica con scrupoli, con sforzi violenti per stare raccolti o vincere una tentazione; che conservassero la salute

---

<sup>12</sup> *L’Alfabeto monastico* sembra risalire a Tommaso da Kempis. Con ogni lettera dell’alfabeto si indica un ammonimento ascetico. Per *giaculatoria* si intende una frase con cui si invoca il Signore o ci si raccomanda a lui.

fisica prendendo il cibo che la comunità passava e il sonno che la Regola dava loro. Era perciò certamente un impegno ascetico, ma con equilibrio, con umanità diremmo oggi. Scriveva il Fondatore al Maestro P. Pietro:

«Stia vigilantissimo: 1) che mai si fissino, ma facciano tutto con quiete di mente, senza mai fare il minimo sforzo di testa o di petto; 2) che mai diano luogo a scrupoli ed alla mestizia, che sogliono molto assalire i novizi, massime nei principi; 3) che non si fissino di sforzare la testa per star raccolti alla presenza di Dio, ma di tanto in tanto facciano orazioni giaculatorie e soavi affetti con soavità»<sup>13</sup>.

Ancora per tutto l'Ottocento la prassi dei migliori superiori era di non mandare subito al noviziato un giovane già esaminato e che aveva le doti necessarie. Un periodo di due o tre mesi, passato ancora in casa, era risultato sempre giovevole per un migliore discernimento vocazionale. Questo valeva in modo particolare per coloro che si presentano durante una missione popolare<sup>14</sup>. Veniva molto sottolineato che farsi passionista significava essere seguace di Gesù, crocifisso per amore nostro, e specialmente essergli compagno nella sua Passione. Entrato nel noviziato il giovane veniva esentato, almeno per tre giorni, dall'alzata notturna al mattutino, gli si offriva al mattino anche una piccola colazione (il crostino), lo si accompagnava durante il giorno a passeggio nell'orto, in modo che potesse, con una certa gradualità, acclimatarsi al nuovo ambiente<sup>15</sup>.

Si era ben convinti che come Passionisti, per vocazione, si doveva vivere immersi nella carità di Dio rivelata in modo particolare dalla incarnazione del Verbo e dalla sua Passione. La via per avere questo dono, e trasformare la vita interna, era l'orazione. Un'attenzione particolare si poneva nell'insegnare a meditare e specialmente a vivere l'unione intima e continua con Dio. Nel regolamento del noviziato vi era un'appendice dedicata a questo tema: "Istruzione pratica e facile per ben meditare" in cui si riassumevano le istruzioni impartite dal Maestro. Il metodo si ispirava a quello di Sant'Ignazio (memoria-intelletto-volontà), ma si insisteva molto sugli affetti e sul proposito di praticare una virtù o liberarsi da un difetto. Seguendo l'insegnamento di San Paolo della Croce, si poneva molta attenzione nell'aiutare i giovani a comprendere che la vocazione esige che diventassero un olocausto da consumarsi totalmente ed unicamente, con Cristo crocifisso, per Dio.

Come riuscire non solo a mantenere ma a sviluppare la vita di unione con Dio una volta lasciato il noviziato e intrapresi gli studi di teologia? Si raccomandava ai giovani di continuare l'uso delle giaculatorie durante il giorno e dell'alfabeto monastico, del quale, a turno, i novizi e gli studenti recitavano una lettera ad ogni ricreazione. Si faceva loro copiare alcuni fogli dal titolo "Modo facilissimo di stare uniti con Dio". Questi fogli contenevano una brevissima sintesi di quanto suggerito da un libretto che circolava molto<sup>16</sup>. In questo periodo il p. Bernardo della Vergine

---

<sup>13</sup> S. PAOLO DELLA CROCE, *Lettere ai Passionisti*, F. GIORGINI (ed.), Roma, CIPI, 1998, 588, a P. Pietro Vico 24/10/1764.

<sup>14</sup> *Consuetudines Congr. SS. Crucis et Passionis D.N.J.C. Editio critica textuum PP. Dominici, Seraphim, Bernardi*, F. GIORGINI (ed.), Romae 1958, 2.4

<sup>15</sup> *Ib.*, 4, con nota 4.

<sup>16</sup> *Pratiche per mantenersi alla presenza di Dio e metodo di conversar con esso. Con un ritratto del perfetto Cristiano cavato dalle parole della S. Scrittura, ottava impressione e seconda romana*, Lazzarini, Roma 1805. Uno dei due revisori di questa edizione fu il "P. Paolo Giacinto della SS. Trinità Passionista. Ex-Lettore di Sagra Teologia".



Addolorata redasse alcune raccomandazioni per i chierici che dal noviziato passavano allo studio e li faceva loro copiare: “I.X.P. Ricordi ai chierici che partono dal noviziato per lo studio”.

Veniva poi raccomandata la fedeltà al quarto d’ora di lezione spirituale, la frequenza della conferenza spirituale col Direttore almeno una volta ogni 15 giorni, l’esame settimanale sul proprio andamento, usando a tale scopo le feste in cui non vi era scuola né studio.

Per favorire il raccoglimento ed il mutuo aiuto nello spirito, durante la ricreazione o il passeggio, i giovani parlavano col compagno assegnato dal Maestro o dal Lettore (Professore dello Studentato). I discorsi dovevano vertere su cose spirituali e a volte anche sulle materie di studio. Lo scopo di questo metodo era quello di abituare i giovani a saper trattare con chiunque mostrando una paziente gentilezza.

Ogni tre mesi la comunità dei professi veniva chiamata ad esprimere una valutazione sulla condotta del novizio per decidere se poteva continuare o meno. Fino al 1959 tale valutazione era decisiva, da tale anno al 1970 fu solo consultiva e nell’attuale legislazione non se ne parla più perché viene rimessa ad ogni Provincia stabilire quale organismo debba essere consultato dal Provinciale (Cost. 93).

Per ammettere un novizio alla Professione si chiedeva un reale progresso nell’orazione e nel raccoglimento, e nell’impegno sereno ed attento al proprio ufficio, di aver dato prova di possedere un carattere adatto per vivere nella comunità con pace e con senso di appartenenza; di avere “una ferma volontà di tendere, per quanto potrà, alla perfezione secondo le costituzioni” (Regola capo 10). Le Costituzioni del 1984 riesprimono queste condizioni di ammissione e le attese che si avevano sul novizio nei n. 77, 82, 83, 89, mantenendo sostanzialmente il contenuto di quelle primitive norme.

La Professione era perpetua dall’inizio. Nella seconda metà dell’800 si avvertirono varie insicurezze nei giovani e alcuni Istituti cominciarono a chiedere alla Santa Sede di fare emettere ai neoprofessi i voti temporanei per un certo periodo. Anche tra i Passionisti sorsero le medesime inquietudini. Il Generale Bernardo Silvestrelli così scriveva il 12 marzo 1899: «La circostanza di quel Fratello cuoco è ben dolorosa, e mi persuade sempre meglio dell’idea che da molti anni in qua mi sta in mente, cioè che le nostre Professioni perpetue andrebbero dilazionate al 3° o al 4° anno. Finora sono stato contraddetto, ma i nostri nepoti se ne convinceranno pur essi»<sup>17</sup>.

Il Capitolo Generale del 1899 discusse il problema ed incaricò il Generale col suo Consiglio a “presentare alla S. Sede un progetto riguardante la Professione dei nostri novizi” secondo quanto era emerso nella discussione capitolare (decr. 527). La Consulta Generale del 22 dicembre 1899 “bilanciate le cose pro e contra, non ora soltanto, ma altre volte pure”, decise di non far alcuna innovazione. Si tornò sull’argomento il 25 gennaio 1902 ma con lo stesso esito<sup>18</sup>. Successivamente, nel 1911, la Santa Sede obbligò un periodo di voti temporanei prima di quelli perpetui e il Capitolo Generale del 1914 ordinò la Professione temporanea annuale per tre anni prima dei voti perpetui (decr. 590,1; decr. 612).

---

<sup>17</sup> AGCP, *Fondo Silvestrelli*, al P. Salvatore Freschi.

<sup>18</sup> AGCP, *Consulte Generali*, I, f. 192, 203.

La Professione dei voti divenne temporanea, da ripetere ogni anno, per un minimo di tre e un massimo di nove, soltanto dopo il Concilio Vaticano II, le cui direttive furono raccolte nel Documento Capitolare del 1970<sup>19</sup>.

Vivente il Fondatore, si introdusse per i chierici, prima di ricevere gli Ordini maggiori a titolo di “mensa comune”, il “giuramento di perseveranza in Congregazione”. Nei Capitoli Generali del 1778, 1784 e 1790 (decr. 151; 185; 203) per “porre un rimedio alla umana incostanza” si decise che tutti i religiosi dovevano emettere prima il giuramento di perseveranza e, solo dietro questa garanzia di stabilità, potevano professare i voti che erano appunto perpetui. Il Capitolo Generale 1914 decretò invece che il giuramento di perseveranza fosse fatto dopo la Professione perpetua, e non prima dei voti come si era praticato fino allora (decr. 590,2). Il giuramento fu poi abolito nella revisione della Regola nel 1959 in modo tale che chi non si fosse sentito più di mantenere i voti non fosse stato trattenuto dal giuramento<sup>20</sup>.

Tra il 1798 e il 1814 si erano abbattute sugli Istituti religiosi ben due soppressioni di cui la seconda, sotto Napoleone, era stata radicale disperdendo i religiosi nei loro paesi di origine. Questo clima sociale influiva nei professi nel renderli paurosi circa il futuro, nei giovani e nelle famiglie quando si trattava di abbracciare la vita religiosa. Fino al 1810 abbiamo ogni anno qualche Professione, eccetto nel 1799 per la chiusura dei noviziati avvenuta nel 1798. Comunque nei primi anni dell’800 possiamo affermare che l’afflusso di vocazioni fu discreto. I noviziati furono riaperti appena cessò la Repubblica Romana, in pratica nel 1800. La ricomparsa di Napoleone al nord Italia, però, fece temere che volesse continuare la marcia verso il centro. Il Superiore Generale in ottobre fece trasferire il noviziato a Corneto (Tarquinia), ma, dopo 22 giorni, vedendo che l’allarme era cessato, i novizi tornarono al Monte Argentario<sup>21</sup>.

Altro problema si ebbe nel noviziato del Monte Argentario perché il governo toscano voleva che i giovani non professassero prima di 21 anni compiuti. Il Generale per aggirare l’ostacolo, chiese alla Santa Sede la facoltà di ammettere i novizi alla Professione «compito che abbiano il loro noviziato, fuori della Casa del Monte Argentario»<sup>22</sup>. L’otto dicembre 1804 il Generale, P. Giuseppe Claris del SS.mo Crocifisso con il consenso del Consiglio, aprì un secondo noviziato a Sant’Angelo di Vetralla “a motivo del timore della peste per cui non vi era il passaggio libero per il Monteargentario”. Per

---

<sup>19</sup> Cf. *Documento Capitolare e Testi scelti dalle prime Regole*, Roma, CIPI, 1970, 49.

<sup>20</sup> Nella Provincia Corm dal 1886 al 1920 entrano come postulanti 351 giovani, vestono l’abito 295 e professano 193: CASSETTI A., *I Passionisti nell’Alta Italia*, Pianezza 1922, 307. In Provincia Cori dal 1910 al 1967 entrano 1663 alunni, vanno al noviziato 646, professano 496, OSÉS FELIPE D., *El Colegio Apostólico de Gabiria (1910-1967)*, Urretxu (Guipúzcoa) 1990, 68. Per la Provincia Mich statistiche: DOUDIER M., *Les Passionistes en France*, Clamart, Presses Jurassiennes à Dole, 1977, 38-41. Per la Provincia Paul vi è un buono studio di Fr. Luke Hay che dà le statistiche dei vestiti, degli usciti durante il noviziato, dei professi, e degli usciti dopo la Professione dal 1854 al 1978. *Personnel Statistics 1854 – December 1978*.

<sup>21</sup> AGCP fotocopia *Registro delle vestizioni 1785-1838*, f. 37.

<sup>22</sup> AGCP, A, III-II/1-2, la concessione, del 02/06/1801, è edita in *Acta Congregationis*, vol. XIII, 216. Nel 1804 a causa della peste, apparsa in varie zone della Toscana, furono chiusi i confini e il Generale per facilitare gli aspiranti dello Stato pontificio, nel novembre 1804, aprì un secondo noviziato nel ritiro di Sant’Angelo: AGCP, fotocopia *Platea di S. Giuseppe*, 10; Lettera circolare del Provinciale, del 27/03/1805.

Maestro fu eletto il p. Luigi di S. Anna. Il noviziato rimase fino al 20 maggio 1805 quando, “cessato ogni timore di peste e lasciato libero il passaggio per il Monteargentario”, i 6 novizi (3 chierici e 3 fratelli) con il Maestro, p. Luigi di S. Anna eletto nel Capitolo provinciale tenuto il 16 maggio 1805, tornarono al ritiro di San Giuseppe<sup>23</sup>. Il 3 novembre 1806 il Generale unì i novizi della Provincia dell’Addolorata al noviziato di San Giuseppe a causa del terremoto avvenuto a Monte Cavo<sup>24</sup>.

Nel 1808 per la paura della soppressione, il Generale P. Giuseppe Claris del SS.mo Crocifisso, chiese alla Santa Sede di potere ammettere alla Professione tutti i novizi che avevano compiuto 6 mesi di noviziato. I motivi per cui durante il noviziato i giovani lasciavano il convento erano indicati con le parole: partono da loro stessi, sono consigliati di partire, o esclusi dal capitolo, per la salute non sufficiente o perché si è meglio conosciuto che non hanno doti sufficienti per essere di aiuto alla Congregazione; rare volte si dice che sono espulsi.

Il metodo e il contenuto della formazione erano quelli indicati dalla Regola e dalla tradizione formatasi sotto il magistero del Fondatore con le sue lettere ai maestri dei novizi e per l’influsso dei primi maestri il p. Marcoaurelio e il p. Fulgenzio di Gesù. Paolo chiedeva al Maestro di dare ai giovani una esatta conoscenza della Congregazione, del suo spirito e della sua missione, perché imparassero ad amarla come dono di Dio e si impegnassero a compiere con perfezione di carità ogni azione della giornata. Insisteva specialmente che fossero avviati ad un autentico spirito di orazione che abbraccia tutta la giornata come un dialogo con l’Amore Crocifisso e risorto presente nell’Eucaristia, centro della comunità.

Tra i maestri del periodo della restaurazione spicca in modo eminente il p. Bernardo Spinelli della Vergine Addolorata (1777-1857) che cominciò il suo servizio a Paliano nel 1815 ed ebbe tra i discepoli il Beato Domenico della Madre di Dio, e continuò il suo magistero all’Argentario ed a Lucca, per circa 20 anni. Non mancarono però altri esimi maestri. Il fatto che vennero rieletti anche con dispensa pontificia, indica la stima che se ne aveva e la loro perizia.

Alcune statistiche ci possono far capire meglio quel particolare periodo della nostra storia. Nella Provincia Piet dal 1851 al 1960 entrarono al noviziato come chierici 578 giovani e professano 407; come fratelli incominciarono in 216 e professano 128. Nella Provincia Corm dal 1886 al 1920 entrarono come postulanti 351 giovani, vestirono l’abito 295 e professarono 193. Nella Provincia Mich dal 1842 al 1909 professarono 130 chierici di cui 37 francesi, abbandonarono in 29 di cui 17 francesi; come fratelli professarono 83 di cui 14 francesi, lasciarono l’Istituto 37 di cui 6 francesi. Nella Provincia Cori dal 1910 al 1967 entrarono 1663 alunni, andarono al noviziato 646, professarono 496. Nella Provincia Fam tra il 1908 e il 1965 entrarono al noviziato 581 novizi e ne professarono 418. Nella stessa Provincia tra 1906-1976 professarono 366 chierici e dopo la Professione abbandonarono in 165; professarono 89 fratelli ed uscirono da professi in 39. Nella Provincia Paul dal 1857 al 1979: cominciarono il noviziato come chierici: 1957 giovani e ne professarono 1447 e ne giunsero al sacerdozio in 926 perché 483 studenti lasciarono la Congregazione, 13 morirono e 25

---

<sup>23</sup> Cf. AGCP, fotocopia *Registro delle vestizioni 1785-1838*, ff.49-51

<sup>24</sup> Cf. *Ib.*, f. 56.

passarono alla Provincia Cruc e Conc. Nella stessa Prov. Paul dal 1854 al 1978 cominciarono il noviziato come fratelli 312 giovani e ne professarono 247, uscirono da professi in 122<sup>25</sup>.

### *La continuazione della formazione spirituale nei primi anni dopo i voti*

Come nelle altre Congregazioni sorte dopo il Concilio di Trento, anche tra noi Passionisti lo studentato fu considerato una continuazione del noviziato e per tale motivo non si sentì il bisogno di prevedere altri anni di noviziato. Questi primi anni dopo i voti sono stati considerati un periodo decisivo per il consolidamento della formazione iniziata nel noviziato. Per i “chierici” questo periodo è coinciso con lo studentato mentre per i “fratelli” che non accedevano al sacerdozio fu stabilito nel Capitolo Generale 1747 un periodo di cinque anni (decr. 19,2; 45,2) che vedremo in dettaglio più avanti.

Lo studentato è stato ritenuto fin dall’inizio come la continuazione del noviziato sotto la guida del Direttore. Il ritmo della giornata, tra la partecipazione alla celebrazione dell’Eucaristia, alla Liturgia delle Ore, l’orazione mentale e lo studio, era pieno, eccetto due periodi di sollievo impiegati, in silenzio, all’aria libera o nel pulire i vari locali del convento, e il tempo della ricreazione. Guida spirituale degli studenti era il Direttore che aveva i doveri e diritti del Maestro dei novizi; però studenti e Direttore sottostavano pienamente al Rettore della comunità per tutto l’andamento generale.

Il P. Marcoaurelio Pastorelli (1693-1774) che organizzò e diresse, per incarico del Fondatore, il primo studio formale nel 1747, vi portò l’intera disciplina del noviziato per quanto riguardava la puntualità e l’impegno nell’uso dei mezzi adatti a sostenere e sviluppare il raccoglimento, come:

1. pensiero spirituale da dirsi a turno da uno studente all’inizio della ricreazione;
2. ripetere una giaculatoria e una lettera dell’alfabeto monastico durante la ricreazione al momento di ricordare “*La presenza di Dio*”;
3. estrarre a sorte al sabato i “fioretti” da compiere durante la settimana in onore della Madonna;
4. la conferenza spirituale bimensile col Direttore sull’andamento del proprio spirito;
5. la modestia degli occhi, non parlare con i professi fuori formazione e tanto meno con gli estranei, ecc.

I chierici e i giovani fratelli non era posti a contatto con i secolari (laici) anche se gradualmente venivano avviati a piccole esperienze apostoliche.

A questo li incoraggiavano i colloqui con il Fondatore, con il suo fratello Giambattista e gli stessi regolamenti del 1755 i quali volevano aiutare ad attuare quanto la Regola prospettava come ideale:

---

<sup>25</sup> Arch. Prov. Piet, Registri del noviziato. CASSETTA, *I Passionisti nell’Alta Italia*, Pianezza 1922, 307. Per Prov. Cori: OSÉS FELIPE D., *El Colegio Apostólico de Gabiria (1910-1967)*, Urretxu (Guipúzcoa) 1990, 68. Per la Provincia Paul, Luke Hay: *Personnel Statistics 1854 – December 1978*, Prov Paul USA 1978, 12, 87. Per la Prov, Mich statistiche: DOUDIER M., *Les Passionistes en France*, Clamart, Presses Jurassiennes à Dole, 1977, 38-41. Per Prov Fam, C. PEREDA, M. A. DE PRADA, M. I. GARCIA-LONGORIA, *El Colegio-seminario de Zuera y la Problemática vocacional de la Provincia de la Sagrada Familia. Informe sociológico*, Madrid 1984, f. 41-42.

«Ognuno cerchi quanto puole di mantenersi con dolce, et amorosa attenzione alla SS. Presenza di Dio in tutte le sue occupazioni. Oh! che angelico esercizio è mai questo; è un modo di far sempre orazione e di profumare tutte le operazioni col soavissimo balsamo del santo amore»<sup>26</sup>.

Dal 1728, gradualmente si ridusse per gli studenti il tempo dedicato all'orazione mentale perché avessero più tempo da dedicare allo studio delle scienze sacre. Ciò fu dovuto soprattutto all'energica azione di San Paolo della Croce. Si passò perciò da quella data fino al 1746 a tre ore e mezzo di orazione mentale al giorno; poi dal 1746 al 1753 due ore e mezzo d'inverno e due ore d'estate. Dal 1753 al 1769 un'ora e mezzo al giorno e dal 1769 al 1775 a un'ora. I medesimi giovani partecipavano alla Liturgia delle Ore eccettuato l'Ufficio notturno tra il 1769 e il 1775. Le dispense rispetto all'orazione avevano vigore solo nei giorni di scuola.

Nel 1744 lo studentato fu diviso tra le due fondazioni di Sant'Angelo di Vetralla e Sant'Eutizio. Fino al 1746 la Regola prevedeva un tempo quotidiano destinato allo studio delle scienze sacre per la durata di circa tre ore. Perciò a partire dal 1746, anno in cui si stilò un programma di studio formale, gli studenti ebbero varie facilitazioni, decretate dai Capitoli Generali ed inserite nel testo di Regola del 1769, per avere più tempo e migliori forze per dedicarsi ad uno studio più serio e profondo. Tali facilitazioni diedero una fisionomia specifica a tali case di studio formale, con una propria osservanza, fundamentalmente uguale a quella degli altri ritiri, ma ridotta in qualche atto comune di pietà per impiegare più tempo nell'osservanza dello studio.

Dal 1746 al 1753 nei ritiri di studio, gli studenti avevano a disposizione quattro ore e mezza di studio: essi insieme ai Lettori (professori) erano dispensati dal partecipare alla Messa celebrata prima di pranzo. Dal 1753 al 1769 ebbero invece circa sei ore e mezza per lo studio e la scuola, perché in tali "ritiri di studio" il mattutino veniva recitato e non pregato in canto di retto tono; come detto non si partecipava alla Messa prima di pranzo né alla Liturgia delle Ore di Sesta e di Nona; si attendeva alla lezione spirituale una sola volta al giorno e si impiegava nella meditazione, sia la notte che al mattino ed alla sera, mezz'ora ogni volta. Nel 1769 fu ulteriormente accresciuto il tempo per lo studio. Infatti essi furono dispensati dalla levata per il mattutino e per la meditazione della notte. Questo orario speciale era in vigore solo nei giorni di scuola, mentre negli altri giorni, cioè nelle feste e nelle vacanze, gli studenti e i Lettori seguivano in tutto l'osservanza vigente negli altri ritiri. Nei giorni in cui gli studenti si comunicavano, cioè tre volte la settimana oltre le feste non continuate, si trattenevano in orazione mezz'ora in più in azione di grazie a Dio. Per la sanità fisica furono prese altre precauzioni, permettendo agli studenti dello "studio formale" di fare al mattino una piccola colazione ed al venerdì di aggiungere un piattino di erbe al pranzo di digiuno<sup>27</sup>.

Queste norme mostravano che dal 1746 al 1769 si lavorò per migliorare l'organizzazione della formazione intellettuale anche se le difficoltà pratiche non permisero sempre di attuare quanto gradualmente a livello di legislazione si andava discutendo e prevedendo. Improvvisamente questo sviluppo legislativo si arrestò nel 1775. In quel Capitolo venne tolto il criterio della selezione degli studenti; fu abolito anche l'Istituto dei "ritiri di studio formale" con la sua propria osservanza. Prima

---

<sup>26</sup> *Regulae et Constitutiones*, F. GIORGINI (ed.), Romae 1958, 76/I-III/44-53.

<sup>27</sup> Cf. *Ib.*, 78/III/2-5; 82/111/27-32; 83/IV/35-64. *Decreti e Raccomandazioni dei Capitoli Generali della Congregazione della SS. Croce e Passione di N.S.G.C.*, F. GIORGINI (ed.), Roma 1960, n. 56; 129.

del 1775 infatti “studio formale” significava una sede, una per ogni provincia, scelta dal Superiore maggiore e dotata di un orario speciale e di altre prerogative atte a favorire una formazione intellettuale pastorale più adatta al compito apostolico della Congregazione.

Perché lo studio non diminuisse il vigore spirituale, gli studenti dal 1747 al 1769 facevano gli esercizi spirituali alla fine delle vacanze, durante la novena in preparazione alla festa di Natale e nella Settimana santa<sup>28</sup>. A favorire questo clima di unione profonda con Dio, ed in Lui con le persone a cui annunciare la salvezza operata da Cristo, concorreva il contesto della solitudine, del silenzio, la lettura spirituale a mensa, il passeggio solitario, il colloquio sereno, ma di cose spirituali, della ricreazione, i giorni di festa dedicati più intensamente all’orazione ed alla revisione di vita personale. Vi era anche la parola animatrice del Superiore almeno due volte la settimana sia nella istruzione che nel capitolo del venerdì, «due azioni fortemente e soavemente convenevoli al profitto ed avanzamento spirituale»<sup>29</sup>. Con quei mezzi, e con quei principi saggiamente applicati dai formatori, i giovani conobbero quei valori della vita passionista, che vedevano spesso testimoniati in un modo eroico dai loro formatori e dai religiosi non più studenti. La testimonianza non lasciava adito all’indifferenza, e gli studenti con naturalezza seguivano gli esempi. San Paolo della Croce nelle sue lettere più volte manifestò la sua gratitudine a Dio per quel fervore. Certamente anche vivente il Fondatore, dopo la Professione uscirono, o furono dimessi, 58 religiosi sui 280 professati. Tra i dimessi vi erano 27 sacerdoti, 15 studenti e 16 fratelli<sup>30</sup>. Nell’insieme però l’opera di formazione spirituale fu efficace e plasmò persone profondamente unite a Dio, modelli di virtù autentica, zelanti nell’aiutare gli altri e capaci di guidarli nella scienza dell’amore di Dio rivelato nella Passione e risurrezione di Gesù. Testimoni credibili della gioia di partecipare al mistero della vita di Cristo ed iniziatori di una vera scuola di spiritualità.

Il corso istituzionale in preparazione al sacerdozio in Congregazione fu previsto della durata di sei anni. Si premetteva un biennio di filosofia, seguito da un triennio dedicato alla teologia dogmatica e morale e si concludeva con un anno impiegato totalmente nello studio della Sacra Scrittura e dei Santi Padri. Nell’ultimo anno si compivano anche alcune esercitazioni pratiche di esperienze apostoliche. Tutto era finalizzato alla preparazione di ottimi catechisti, di predicatori di missioni popolari e di esercizi spirituali al clero ed ai religiosi, di esperti confessori e direttori spirituali.

Con gli anni, andò crescendo il timore che la selezione attuata nei confronti degli studenti potesse gradualmente creare nella Congregazione una mentalità elitaria a scapito dell’unità e comunione fraterna. In modo particolare si pensava che gli studenti, abituati in regime di dispensa, specialmente circa la levata notturna, non sapessero poi vivere integralmente l’osservanza una volta terminata la formazione e rientrati nelle comunità non formative. Ciò portò ad un radicale cambiamento nell’impostazione dello studentato che avvenne nel Capitolo Generale del 1775.

---

<sup>28</sup> *Decreti e Raccomandazioni dei Capitoli Generali della Congregazione della SS. Croce e Passione di N.S.G.C.*, F. GIORGINI (ed.), Roma 1960, decr. 12, 2; 38, 2. *Regulae et Constitutiones*, F. GIORGINI (ed.), Romae 1958, 85/IV-V/8-16

<sup>29</sup> PAOLO DELLA CROCE, *Guida per l’animazione spirituale della vita passionista. Regolamento comune del 1775*, F. GIORGINI (ed.), in «Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista», n. 2, Roma, Curia Generale, 1980, 22, n. 114.

<sup>30</sup> BARTOLI M., *Catalogo*, XVI.

Ogni Provincia fu autorizzata ad avere “una o più case di studio”. Si abolì l’orario speciale dello “Studio formale”.

Dal 1775, quindi, il termine “studio formale” indicò il gruppo di studenti che, in un qualunque ritiro, stava compiendo il corso regolare degli studi, mentre gli studenti che, per una ragione approvata dal superiore competente (es. malattia), si formavano fuori del gruppo degli studenti venivano classificati come “non addetti allo studio formale”<sup>31</sup>. Fu tolta la dispensa dalla levata notturna per gli studenti, mentre la si lasciò per i professori (Lettori), eccettuate le feste e le vacanze. (Regola capo 22). Quindi ogni ritiro destinato ad un gruppo di studenti diventava “Studio formale”.

Rimase la riduzione del tempo per l’orazione mentale nei giorni di scuola: mezz’ora sia alla notte, che al mattino ed alla sera; mentre nei giorni di comunione eucaristica si impiegava mezz’ora in più per il ringraziamento<sup>32</sup>.

Quali potettero essere le ragioni per cui nel 1775 si riportarono gli studenti alla situazione antecedente al 1746, lasciando loro il tempo per lo studio che avevano nel periodo 1746-1753 con circa solo mezz’ora in più? La mancanza di documentazione non permette di chiarire le motivazioni. Forse si temette che l’istituzione dello “studio formale” con la sua “osservanza speciale” avrebbe potuto favorire nei religiosi il crearsi di una mentalità “classista” all’interno della comunità, ripetendo per altra via gli inconvenienti lamentati presso altri Istituti a causa dei privilegi e della mentalità dei “graduati”. Forse si temette anche che i professori formati in quei ritiri speciali col tempo non si sarebbero abituati totalmente all’osservanza che vigeva in altri, oppure che i sacerdoti avessero potuto accampare diritti simili a quelli degli studenti per prepararsi le loro prediche, ecc<sup>33</sup>. Il fatto mostra che non vi fu identità di vedute sul modo di affrontare la soluzione di un reale problema circa la formazione di giovani che dovevano acquisire la scienza necessaria per l’impegnativo ministero delle missioni. Tali difficoltà, in un modo più o meno forte, si trasmisero lungo la storia della Congregazione.

La conseguenza positiva di quel cambiamento fu che ogni comunità poté godere del benefico aiuto degli studenti per la sua animazione e vitalità. Mentre i sacerdoti esercitavano il ministero apostolico fuori, la comunità continuava, grazie all’apporto decisivo degli studenti, il ritmo della preghiera liturgica e la vitalità in modo che i sacerdoti, tornando dal ministero, avessero trovato un fervoroso ambiente di vita creato da un buon nucleo di religiosi impegnati nelle pratiche ascetiche tipiche della Congregazione. Inoltre la presenza degli studenti permise ai sacerdoti che erano nel ritiro di potersi dedicare di più allo studio necessario per prepararsi al ministero, attendere alle confessioni e alla direzione spirituale delle persone che frequentavano la chiesa del ritiro. Un altro aspetto positivo fu che tale suddivisione degli studenti facilitò il loro sostentamento economico.

Alcuni studentati ebbero la fortuna di incontrare ottimi Lettori ed un ambiente di studio assai favorevole per cui poterono beneficiare di molto profitto. Però, in genere, le conseguenze negative furono molteplici. Non fu possibile, per esempio, fornire ad ogni studentato ottimi Lettori. Fino al

---

<sup>31</sup> Cf. *Regulae et Constitutiones*, F. GIORGINI (ed.), Romae 1958, 80-81/III-V/10ss.

<sup>32</sup> *Ib.*, 83/IV-V/35ss.

<sup>33</sup> Un’eco di questi timori si trova nelle parole del Preposito generale p. Bernardo Prelini nel 1878, che ricordava quelle dispense accordate agli studenti dei “ritiri di studio” come una innovazione che non giovò né a migliorare la scienza né la santità, cf. *Decreti e rac.*, 141 linea 30-35.

1851 (decreto 377, 4) il Lettore era uno solo ed cumulava l'incarico di formatore spirituale e intellettuale per tutte le materie. Altro inconveniente fu quello riguardante il piccolo numero degli studenti per cui spesso non poteva esserci molta animazione scolastica e a volte nei periodi delle questue (grano, vino e olio) gli studenti con il Lettore dovevano supplire anche agli uffici dei fratelli, riducendo per necessità il tempo di studio e scuola.

P. Serafino Giammaria (1804-1879) compagno del P. Domenico Bärberi in Belgio e Maestro dei novizi, così riassumeva la tradizione della Congregazione riguardo lo studentato:

«L'educazione che ha ricevuto un novizio durante il noviziato è appena incominciata e riguarda solo gli elementi delle virtù ed appena è sufficiente per giudicare se il novizio può essere ammesso o no alla Professione [...]. Il novizio dopo i voti va allo studentato più per perfezionare la sua educazione religiosa che per acquistare la scienza umana [...]; l'educazione da impartirsi ai nostri studenti non deve distruggere quell'educazione che ha dato ad essi il Maestro dei novizi e che supponiamo abbia realmente data»<sup>34</sup>.

Gli studenti continuarono così a formarsi in piccoli gruppi nei vari ritiri dove aiutavano a mantenere la vitalità della preghiera e del gruppo umano delle comunità, mentre erano sostenuti economicamente nei loro studi. Si avevano piccoli gruppi di 4 o 5 studenti, raramente 7, ed era una eccezione trovarne 10/12 come a Roma nel 1825, 1827, 9 nel 1825 a Sant'Angelo di Vetralla.

Nel ritiro generalizio dei SS. Giovanni e Paolo al principio del 1825 si trovavano 10 studenti, dei quali 6 già suddiaconi o diaconi. All'inizio del 1826 vi erano 7 studenti dei quali due già suddiaconi e studiavano filosofia con il p. Ambrogio della SS. Concezione. Al primo gennaio del 1827 gli studenti erano 12, dei quali 3 già sacerdoti, 2 diaconi e 2 suddiaconi<sup>35</sup>.

L'aspetto più passibile di modifiche o cambiamenti era quello dei programmi, a misura che arrivavano nuovi tempi e variavano le circostanze, soprattutto dopo l'uscita dall'Italia (Europa, Belgio, Francia, Olanda, Inghilterra, Irlanda) e l'espansione nel mondo (Australia, Stati Uniti d'America), nel periodo di p. Antonio Testa (1839-1862). Questa evoluzione si rilevò più negli studentati, poiché nel noviziato si era mantenuta una maggiore stabilità di criteri e valori.

Un esempio fu quando p. Antonio Testa, attento alla propagazione dell'Istituto fuori d'Italia, volle che gli studenti si preparassero a dialogare con i non cattolici. Stabili che si tenessero delle conferenze polemico-religiose, il cui obiettivo finale era l'apostolato. I tempi erano cambiati e non si poteva affrontarli con mediocrità, soprattutto nelle missioni ed esercizi pubblici. Non trascurò nemmeno la salute corporale dei giovani come fattore formativo: procurava loro un vitto migliore e facilitò qualche attività fisica.

La formazione umana, quella teologica e spirituale andavano di pari passo durante gli anni dopo il noviziato. Lo studentato era proprio quel periodo di tempo in cui questi tipi di formazione si andavano coagulando per formare il religioso passionista ad una vita ascetica e di missione.

---

<sup>34</sup> *Consuetudines Congr. SS. Crucis et Passionis D.N.J.C. Editio critica textuum PP. Dominici, Seraphim, Bernardi*, F. GIORGINI (ed.), Romae 1958, 57-60; cf. anche 180-184.

<sup>35</sup> AGCP, *Platea SS. Giovanni e Paolo 1773-1829*, f. 114, 136,154



Riguardo alle **ordinazioni sacerdotali** dei chierici nel Capitolo Generale del 1753 si stabilì però che nessuno fosse proposto per l'ordinazione sacerdotale se non dopo cinque anni dalla Professione<sup>36</sup>. L'approssimarsi dell'ordinazione sacra comportava una formazione più intensa alle rubriche liturgiche per poterle eseguire con fedele semplicità e devozione, senza lungaggini noiose per il pubblico. Il Fondatore, mentre suggeriva per la celebrazione devota della Messa di non oltrepassare una mezz'ora di tempo, insisteva moltissimo che si premettesse alla celebrazione una mezz'ora di orazione ed altrettanto se ne facesse seguire. San Paolo voleva che si vigilasse bene sulla pratica della virtù stabile dei chierici prima dell'ordinazione.

«Se non li vedeva ben fondati in virtù, dice un teste, e stabili nella vocazione non li faceva ordinare, e questo lasciò raccomandato alli superiori pro tempore e quando li vedeva che non facevano le cose della chiesa con decoro ed attenzione diceva che non avevano spirito ecclesiastico, per il che non si facessero ordinare senza una lunga prova»<sup>37</sup>.

Per esperienza si era convinti che l'ordinazione poteva costituire un'occasione di rilassamento, perciò nei regolamenti del 1755 si ricordava:

«Procurino i chierici di fare acquisto delle più sode virtù; particolarmente dell'ubbidienza, umiltà, e raccoglimento altrimenti quando saranno sollevati alla dignità sacerdotale cadranno in un tal profondo di rilassatezza che diventeranno incorreggibili, saranno la croce più pesante dei Superiori, lo scandalo della comunità, la peste della Congregazione. Lo spirito dei chierici non si conosce se sia buono o cattivo se non quando son sacerdoti»<sup>38</sup>.

Questo concetto lo troviamo inserito nel regolamento del 1878 nei Capitoli, introdotti in quell'anno, sugli studenti, sul Direttore e Lettore. Contenuto che, rifiuto, rimase anche nel regolamento 1964.

L'indirizzo dottrinale della Congregazione fu sempre strettamente tomista sia in filosofia che in teologia dogmatica. Per paura che qualche giovane, il quale aveva già studiato filosofia prima di entrare, non avesse capito o studiato San Tommaso, gli si faceva ripetere il corso di filosofia sui testi usati dalla Congregazione. Tale approccio terminò con il Concilio Vaticano II quando ci fu l'apertura a varie correnti teologiche e gli studenti iniziarono a frequentare le Università Pontificie romane con indirizzi diversi da quello tomista, come per esempio i gesuiti alla Gregoriana e i francescani all'Antoniano.

Durante il periodo dalla restaurazione del 1814 per tutto il secolo XIX, era forte nei religiosi un **sensu profondo di appartenenza e di identità**. Ciò fu il frutto della formazione ricevuta dai formatori e dai superiori prima della soppressione napoleonica da parte di coloro che avevano

---

<sup>36</sup> *Decreti e Raccomandazioni dei Capitoli Generali della Congregazione della SS. Croce e Passione di N.S.G.C.*, F. GIORGINI (ed.), Roma 1960, decr. n. 58.

<sup>37</sup> *Processi IV*, 253, 385. *Let. III*, 716: ad un neosacerdote ricordava: ora è «obbligato a maggior perfezione ed essere vero imitatore di Gesù Cristo..., s'avvezzi a celebrare con grand'apparecchio..., con fervido ringraziamento mentale dopo, si impratichisca bene delle rubriche del messale che è preciso obbligo... studi e si abiliti per aiutare i prossimi».

<sup>38</sup> PAOLO DELLA CROCE, *Guida per l'animazione spirituale della vita passionista. Regolamento comune del 1775*, F. GIORGINI (ed.), in «Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista», n. 2, Roma, Curia Generale, 1980, 38, n. 307.

conosciuto il Fondatore. Inflowa anche lo sforzo ed i sacrifici compiuti dai religiosi rimasti fedeli al tempo della soppressione e che accolsero l'invito a tornare nella Congregazione consapevoli di esporsi a tanti sacrifici per ricostruire le case, riorganizzare le comunità e programmare l'apostolato.

Perciò non meraviglia se comunemente, ispirandosi alla conclusione della Regola e Costituzioni<sup>39</sup>, la Congregazione veniva chiamata "madre", "buona madre" e i religiosi si sentono "figli" che dovevano ad essa gratitudine, rispetto ed impegno per renderla gloriosa dinanzi a Dio ed alla Chiesa. I formatori e i superiori in quel tempo inculcavano questo amore alla Congregazione "madre" chiedendo fedeltà alla Regola, puntualità all'osservanza, rendersi utile alla Congregazione sia nelle cose che occorrono per il bene della comunità, molto più per poter svolgere bene e con efficacia i ministeri propri dell'Istituto. Altra forma di manifestazione di amore alla "madre Congregazione" era il buon esempio da dare dovunque<sup>40</sup>.

La Congregazione visse concretamente nelle singole comunità dove essa si trovava presente dal punto di vista geografico e rendeva evidente il carisma e il servizio apostolico. Era nella comunità che i religiosi dovevano mostrare di avere impressa nel cuore la carità di Dio rivelata nella Passionista e se tale impressione fosse diventata radice di un amore gratuito verso gli altri come quello di Cristo. La formazione perciò curava molto di inculcare le motivazioni valide perché ogni religioso acquistasse equilibrio e specialmente fosse capace di amare l'altro come lo amava Gesù. Si chiedeva ai giovani di trattarsi con serena semplicità, ma anche tanto rispetto ed attenzione perché nessuno fosse di peso all'altro. Per riuscire in questo si inculcava di vedere nel fratello Gesù stesso.

Il senso di appartenenza veniva manifestato in modo forte dal sentirsi integrato nella cultura della Congregazione che veniva chiamato uniformità. Uniformità che toccava non solo gli aspetti fondamentali dei voti, del servizio apostolico, ma anche la forma dell'abito, del mantello e del cappello, della biancheria interna e l'insieme del rito che accompagnava le varie azioni della giornata compiute comunitariamente. Tutelare l'uniformità era una parte importante del servizio dell'autorità. Allontanarsi dall'uniformità era un rifiutare la cultura che agglutinava le persone, una mancanza di obbedienza, ma più ancora un venir meno alla parola data nella Professione quando ci si era impegnati a entrare nella comunità e vivervi secondo la Regola e Costituzioni. Tale mentalità non viveva solo nella società ecclesiastica, ma anche in quella civile e nella stessa repubblica rivoluzionaria che non sopportava dissensi nella moda, nei gesti e nel frasario, che essa aveva stabilito come segno di accettazione del nuovo ordine di cose e quindi come segno di appartenenza.

Ancora una volta, nell'insieme, la formazione fu valida e diede ottimi frutti di santità e di vero senso di appartenenza e di identità. Lo mostrarono i religiosi inviati in Bulgaria e Valachia dove incontrarono situazioni che mai avevano pensato. Essi seppero compiere il loro servizio con fedeltà a Cristo e al popolo, mantenendo un senso profondo di appartenenza per cui, terminato il loro servizio

---

<sup>39</sup> *Regole e Costituzioni della Congr. dei Chierici scalzi della SS. Croce e Passione di N.S.G.C. 1775*, cap. 38: "A tutti i suoi carissimi figli... raccomanda la Congregazione l'osservanza ed il rispetto alle sante Regole e Costituzioni e come buona Madre dice a ciascuno: Figlio, osserva i miei comandi e avrai la vita".

<sup>40</sup> AGCP, BÀRBERI D., *Breve ragguaglio della vita e virtù del fu P. Mariano di Gesù*, offre molte testimonianze del modo di educare i giovani e dei punti cardini sui quali si insisteva. Altri validi elementi per comprendere la linea guida e pratica della formazione in: *Vita del Conf. Filippo del SS. Sacramento. Vita del Conf. Martino del SS. Crocifisso*.

missionario, non si trovarono estranei nel rientrare nelle comunità da cui erano partiti. I religiosi che portarono, con felice esito, la Congregazione fuori d'Italia furono formati proprio in questo periodo dei primi anni dell'Ottocento. Furono questi stessi religiosi che affrontarono con coraggio la nuova soppressione avvenuta in Italia dal 1860 in avanti.

I documenti delle commissioni costituite dai Capitoli Generali parlavano abbastanza chiaramente riguardo alla solidità della formazione nella Congregazione. C'è però da segnalare che dalla metà dell'800 al primo ventennio del '900 si notò un certo abbassamento nello studio dovuto specialmente alla mancanza di una sufficiente formazione di base nella letteratura. Si cercò di rimediare riunendo gli studenti, preparando meglio i Lettori ed aumentandoli in relazione alle varie materie, organizzando lo studio della letteratura anche mediante l'alunnato, dicevamo sorto nel 1830. Le ripetizioni degli ordini indicavano la difficoltà pratica che spesso, a livello locale, si era incontrata nel poter armonizzare le esigenze della vitalità delle comunità, l'economia e la formazione intellettuale.

Dopo la 2<sup>a</sup> Guerra mondiale molti di quei problemi si avviarono a soluzione sia con i Lettori meglio preparati nei corsi universitari, sia ammettendo aspiranti che avevano già frequentato corsi ginnasiali e liceali, o similari. Si raggrupparono anche gli studenti in modo che verso gli anni '60 del sec. XX ogni Provincia avesse una sola sede per la filosofia ed un'altra per la teologia. Spesso nelle Province si tenevano incontri dei Lettori per migliorare il progetto educativo intellettuale e spirituale degli studenti<sup>41</sup>.

Il bilancio economico per la formazione dei giovani fu assai pesante per le singole Province. Dal 1969 si era dovuto affrontare la ricerca di armonizzare la presenza degli studenti nei centri di studio fuori convento e la loro formazione spirituale passionista per assicurare lo sviluppo del senso di identità, l'amore alla comunità, la comprensione e l'apprezzamento del vivere nell'orazione, nella penitenza, nello studio come un aspetto del proprio essere "uomo apostolico passionista". Attraverso la documentazione dei Capitoli e di altri incontri a livello di Province si poté avere la conoscenza delle esperienze compiute nelle diverse aree della Congregazione per assicurare una formazione spirituale, intellettuale ed apostolica adeguata. Tra queste esperienze emerse la creazione Catholic Theological Union at Chicago<sup>42</sup>.

### ***La formazione dei religiosi fratelli***<sup>43</sup>

Accenniamo ora alla formazione dei religiosi fratelli nella Congregazione dal momento che vi erano e vi sono alcune differenze.

---

<sup>41</sup> Cf. su questi convegni: *Proceedings of the Second Lectors Conference of Holy Cross Province*, Dec. 28-30, 1955, in *The Passionist*, vol. IX, 1956, 313-424. *Notiziario Passionista 1956-57; 1958. Proceedings of the Third Lectors Congress of Holy Cross Province*. Dec 26-29, 1961. Altre informazioni in: *The Passionist*.

<sup>42</sup> BECHTOLD P., *Catholic Theological Union at Chicago. The founding years, 1965-1975. History and Memoir*, Chicago 1993.

<sup>43</sup> Io volutamente non uso mai il termine "laico" che viene invece usato nei libri e nel linguaggio corrente, proprio a sottolineare una maggiore unità con i chierici. Ciò che accomuna i chierici dai non chierici sono i voti, essi sono entrambi religiosi.

Innanzitutto va chiarito come già dall'epoca del Fondatore ai postulanti fratelli si chiedevano le stesse qualità e doti che ai postulanti chierici, eccettuata naturalmente la cultura, mentre si chiedeva una robustezza fisica adeguata. La formazione mirava a dare ai postulanti, spesso provenienti da ambienti di scarsa cultura, un modo di fare gentile e corretto affinché la convivenza comunitaria fosse umanamente educata nei modi oltre che animata dalla carità e dalla buona volontà di reciproca accettazione. Le molte raccomandazioni di buon galateo che furono poste nel direttorio per i novizi, erano dirette primariamente ai religiosi fratelli. Il fatto che molti fratelli furono instradati alla vita religiosa fuori della sede ufficiale del noviziato, affidati ai rettori o a qualche religioso nella comunità dove compiva il noviziato, non sempre giovò ad una formazione culturale-spirituale più adeguata al bisogno.

La formazione spirituale consisteva nelle istruzioni catechistiche tanto necessarie per quei postulanti. Poi ricevevano istruzioni sull'orazione, sugli obblighi dei voti religiosi, sul fine della Congregazione allo stesso modo che per i chierici. Però quando non si trovavano nella sede del noviziato, non era certo che tali istruzioni venivano svolte con quella regolarità ed impegno che avrebbero richiesto.

San Paolo della Croce poneva dinanzi ai fratelli un'alta meta di santità non meno esigente di quella che proponeva ai chierici; santità che per i fratelli doveva attuarsi come manifestazione di carità nell'adempimento dei loro uffici:

«Siano diligenti, pronti ed esatti in adempire l'obbligazioni dell'Officio che gli sarà stato imposto, preferendolo ad ogni altra lor particolar devozione, riconoscendo in quello la volontà ss.ma di Dio, epperiò operino il tutto con gran diligenza e purità d'intenzione, come chi opera alla presenza di Dio e per Dio. S'amino l'un l'altro, guardandosi dalle contraddizioni, ed aiutandosi nei loro uffici con somma carità, come veri fratelli in Gesù Cristo»<sup>44</sup>.

L'assistenza per lo sviluppo spirituale era più intensa nei primi cinque anni dopo la Professione. Per decreto del Capitolo Generale del 1747 i fratelli neoprofessi, durante il periodo dello studentato per i chierici, rimanevano insieme agli studenti o ai novizi sotto la direzione del Maestro dei novizi o il Direttore degli studenti a seconda della residenza. Molta parte di questa assistenza era rimessa alla buona volontà dei Rettori. Questi dovevano "far buona faccia ai Laici, i quali, diceva Paolo, prendono lena nell'osservanza e nel servizio di Dio dal buon volto del superiore". Il Rettore, almeno una volta la settimana, doveva istruire o far istruire i fratelli "nelle cose della s. Fede, orazione ed osservanza delle Regole". Questa istruzione veniva impartita, generalmente, dopo il vespro domenicale, sottraendo un poco di tempo al passeggio comune permesso in quei giorni.

Nel 1753 San Paolo ordinava nel ritiro di Sant' Eutizio che, oltre la dottrina cristiana, si istruissero i fratelli nel modo di servire la Messa, «ed almeno una volta al mese, se li rinnovi con un'istruzione,

---

<sup>44</sup> *Regulae et Constitutiones*, F. GIORGINI (ed.), Romae 1958, 164, n. 127, 128. Cf. anche PAOLO DELLA CROCE, *Guida per l'animazione spirituale della vita passionista. Regolamento comune del 1775*, F. GIORGINI (ed.), in «Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista», n. 2, Roma, Curia Generale, 1980, Indice (Parte seconda: Degli Uffici).

il modo di ben fare orazione, di ben comunicarsi e di star raccolti in Dio nelle loro opere esteriori, con avvisarli, ed esortarli a sollevar spesso la mente in Dio con fervorose orazioni giaculatorie»<sup>45</sup>.

Nel 1758 specificava che l'istruzione sulla meditazione si poteva dare al venerdì, senza lasciare di spiegare loro la dottrina cristiana alla domenica<sup>46</sup>. I religiosi fratelli questuanti venivano esortati a fare un'ora di orazione mentale al mattino ed un'altra alla sera; ma la potevano compiere anche viaggiando in silenzio e raccoglimento.

Nel 1766 per meglio tutelare il bene spirituale dei fratelli questuanti fu stabilito che al termine della campagna di questua i fratelli facessero in ritiro sei o otto giorni di esercizi spirituali senza che il superiore potesse impiegarli in altre faccende, se non per cose veramente urgenti. Anche qui risalta un senso di uguaglianza nell'offrire ai fratelli gli stessi mezzi di rinnovamento spirituale che venivano offerti ai missionari ed agli studenti<sup>47</sup>.

### *Formazione professionale dei fratelli*

La formazione professionale dei fratelli riguardava l'apprendere, durante il noviziato, il modo di espletare con competenza gli uffici domestici, specialmente fare il pane e la cucina. Si determinò che essi non potevano essere ammessi alla Professione dei voti se non davano prova di avere bene imparati gli uffici fondamentali per l'andamento materiale della comunità<sup>48</sup>. L'insegnamento pratico veniva impartito un fratello esperto nel mestiere ed esemplare nella vita religiosa. Altri mestieri, come di muratore, falegname, tessitore, ortolano venivano appresi secondo le necessità, mentre alcuni fratelli già li conoscevano prima di entrare in Congregazione. I fratelli impegnati in lavori faticosi, come nell'orto, nelle costruzioni o in falegnameria, potevano al mattino prendere una discreta colazione preparata loro dall'incaricato e consistente in «poco pane con una tenue porzione di formaggio o di altra cosa simile e poco vino, cioè una o due tazzette di vino adacquato, come si dà al refettorio»<sup>49</sup>. L'apporto dei fratelli per lo sviluppo materiale della Congregazione fu grande sia aiutando nella costruzione o ristrutturazione delle vari ritiri, sia lavorando come falegnami per le necessarie attrezzature, sia coltivando l'orto che in vari ritiri, come Sant'Angelo, San Giuseppe, Sant'Eutizio e Paliano, dovettero far sorgere dal nulla; sia impegnandosi poi nella questua quando questa divenne il mezzo normale del sostentamento delle comunità, sia sostenendo l'opera della manutenzione delle case oltre che l'ufficio della cucina, sartoria ed infermeria.

---

<sup>45</sup> S. PAOLO DELLA CROCE, *Lettere ai Passionisti*, vol. I, F. GIORGINI (ed.), Roma, CIPI, 1998, 890.

<sup>46</sup> *Decreti e Raccomandazioni dei Capitoli Generali della Congregazione della SS. Croce e Passione di N.S.G.C.*, F. GIORGINI (ed.), Roma 1960, decr. n. 19; *Regulae et Constitutiones*, F. GIORGINI (ed.), Romae 1958, 124/I-V/61s; Decreti visita Sant'Eutizio 1753, decreti per i Laici, n. 4; visita 1758, decreti per la casa, n. 3

<sup>47</sup> *Lettere*, IV, 281, n. 3.

<sup>48</sup> Cf. Decreti visita S. Giuseppe 1765, 1771; *Decreti e Raccomandazioni dei Capitoli Generali della Congregazione della SS. Croce e Passione di N.S.G.C.*, F. GIORGINI (ed.), Roma 1960, decr. n. 131

<sup>49</sup> *Decreti e Raccomandazioni dei Capitoli Generali della Congregazione della SS. Croce e Passione di N.S.G.C.*, F. GIORGINI (ed.), Roma 1960, decr. n. 144.

I bisogni materiali dei ritiri erano grandi e spesso furono trascurate quelle direttive. Nel 1905, tenendo conto delle norme della Santa Sede e per provvedere alla formazione spirituale dei fratelli si stabilì che prima di iniziare il noviziato essi dovevano rimanere per sei mesi come “probandi” nella casa di noviziato e dopo la Professione dovevano rimanervi per quel tempo che è possibile, sotto la direzione del Maestro (decr. 543).

La situazione non migliorò molto. Perciò il Vice generale, P. Pietro Paolo Moreschini, propose al Capitolo Generale 1908 che, per assicurare ai fratelli la formazione spirituale di cui avevano bisogno, occorreva che il loro noviziato si fosse protratto per due anni, oppure che prima della Professione perpetua fossero tornati per un semestre nel noviziato per attendere alla formazione spirituale sotto la direzione del Maestro. Chiedeva anche che si proibisse nuovamente di mandarli fuori ritiro per le questue prima di aver compiuto 5 anni di Professione e richiamare in vigore le conferenze spirituali mensili con il P. Spirituale e col Superiore<sup>50</sup>.

Il Capitolo Generale confermò i sei mesi di postulato (decr. 573) non ritenendo utile quanto richiesto, anche se di seguito alcuni Rettori e Direttori di studenti presero molto a cuore questa dovuta assistenza spirituale ai fratelli apportando un miglioramento alla situazione generale. Ciò nonostante nel 1946 fu proposto di studiare le cause della deficiente formazione spirituale dei fratelli per cui molti, poco dopo la Professione, uscivano. Il Capitolo Generale raccomandò ai Superiori l’adempimento delle norme già esistenti<sup>51</sup>. Finalmente il Capitolo generale 1952 autorizzò (decr. 742) i Capitoli Provinciali a stabilire che i fratelli, dopo il noviziato, per alcuni anni rimanessero sotto la immediata direzione del Maestro dei novizi o del Direttore degli studenti, o di un sacerdote designato.

Nel 1958 si precisò che tale periodo poteva estendersi anche dopo la Professione perpetua (decr. 766, 2).

Le misure più valide per la formazione spirituale dei fratelli furono prese nella Provincia di San Paolo della Croce (USA). All’incirca nel 1940, riflettendo che nella Provincia, tra il 1890-1940, avevano professato solo 12 fratelli, ci si chiese come rimediare a questa scarsità di fratelli e come formarli in modo adeguato. Il Capitolo Provinciale 1941 (decr. 2) stabilì che ordinariamente i fratelli dovevano rimanere nel noviziato fino alla Professione perpetua.

Dopo tale periodo fu poi assegnato loro un Direttore. Il Capitolo Provinciale 1953, tenendo presente il decr. 742 del Capitolo Generale, riconfermò (decr. 2) di non trasferire i fratelli dal noviziato se non potevano essere posti in un ritiro organizzato per la loro formazione. Per questo scopo venne stabilito il ritiro della Sacra Famiglia in West Hartford per i neo-professi fratelli in modo tale che potessero attendere a un corso di 3 anni. Nel 1962 il Capitolo provinciale (decr. 26) riconfermò le norme precedenti precisando che lo juniorato dei fratelli doveva durare per un periodo comparabile a quello degli studenti. Da questo impegno nacque il “programma di formazione per i fratelli”.

Gradualmente vi furono iniziative anche in altre Province come della Santa Croce (USA), della Pietà (Italia), in Spagna e quindi a livello di Conferenze Interprovinciali. Tali iniziative intendevano provvedere a una migliore formazione spirituale e intellettuale dei fratelli come anche studiare meglio

---

<sup>50</sup> *Ib.*, 151.

<sup>51</sup> *Ib.*, 178; decr. 716.

la vocazione e il posto del fratello nella Congregazione. A quell'approfondimento teologico, spirituale e giuridico hanno dato il loro apporto vari raduni di fratelli a livello di Conferenze Interprovinciali, e quello intercongregazionale del 1982<sup>52</sup>.

### *La formazione pastorale e missionaria*

Accenniamo ora, in modo molto rapido, alla formazione pastorale e missionaria dal momento che dall'iter formativo occorreva uscisse un religioso dedito all'annuncio, all'evangelizzazione, alla missione: era questo il fine della formazione. La preparazione intellettuale e spirituale era compiuta in vista dell'apostolato scopo ultimo dell'Istituto stesso.

«Ecco il fine di questa nascente Congregazione: abilitarsi coll'orazione, con le penitenze, con digiuni, con gemiti, col pianto ad aiutar i prossimi e santificare le anime e convertire i peccatori»<sup>53</sup>. Per questa finalità apostolica si esigeva dal postulante discreta intelligenza, pronunzia chiara ed intelligibile, un comportamento gentile e socievole per poter svolgere convenientemente la missione propria della Congregazione. Durante il noviziato gli si faceva esercitare la memoria imparando brani della Sacra Scrittura; lo si faceva declamare per esercitarsi nella dizione, nell'impostazione della voce, nel vincere la paura psicologica del pubblico.

La formazione pastorale ed avviamento alla predicazione avveniva in modo organico nel sesto anno destinato ad introdurre gli studenti alla conoscenza e alla comprensione della Sacra Scrittura e dei padri della Chiesa, e al modo concreto di esporre la fede cattolica ai fedeli. Alla teoria si univano alcune esperienze pratiche di attività pastorale che variavano a seconda dei Lettori e dei Superiori locali. Il programma di questo anno prese una fisionomia più concreta ed organizzata per opera di San Vincenzo Strambi che fu per lunghi anni Lettore e stese le sue lezioni preparandole per una eventuale pubblicazione che non avvenne mai<sup>54</sup>.

Nell'introduzione egli espose il desiderio di far compenetrare tra loro le scienze della Sacra Scrittura, della teologia mistica con lo studio del magistero ecclesiale, dei Padri, degli autori moderni di apologetica mentre si espongono i precetti di retorica e il metodo di comporre i vari generi di

---

<sup>52</sup> AGCP, Vedi "Il Fratello Passionista", "The Passionist". AA.VV., *Il Fratello religioso nella comunità ecclesiale oggi. Atti del 1° convegno intercongregazionale Roma 18-23 aprile 1982*, F. TACCONE (ed.), Roma 1983.

<sup>53</sup> Cf. PAOLO DELLA CROCE, *La Congregazione della passione di Gesù cos'è e cosa vuole*, F. Giorgini (ed.), in «Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista», n. 1, Roma, Curia Generale, 1978, 11.21.

<sup>54</sup> Di San Vincenzo Strambi rimane: *Precetti di eloquenza sacra*, f. 72; che, ritoccati dal p. Luca, furono stampati nel 1838. *Metodo di studio*, f. 168, circa lo studio dei SS. Padri e della S. Scrittura e come usare l'una gli altri per la vita spirituale e per la predicazione. Opera di valore e piena di indicazioni psicologiche e metodologiche molto pertinenti. Pensieri sul modo di spiegare il Vangelo nelle Omelie Parrocchiali, f. 12. Si conservano anche una miscellanea di appunti di lezioni o di opere di apologetica e sulla teologia mistica che riflettono, almeno in parte, le sue lezioni agli studenti. Un fascicolo ms. di Additiones et Notae ad Theologiam dogmaticam Habert. In AG. Fondo Strambi, cas. II, n. 5, 7, 14.

prediche richiesti dalla finalità apostolica della Congregazione<sup>55</sup>. La fonte della dottrina da esporre e degli esempi occorrenti per confermare gli enunciati e facilitarne alla gente la memoria doveva essere la Sacra Scrittura, gli scritti dei Padri della Chiesa, l'agiografia e la storia della Chiesa. Lo studio della Sacra Scrittura doveva fornire agli studenti un'idea magnifica e sublime della eccellenza della divina Scrittura in modo tale che i giovani se ne fossero innamorati e la avessero studiata "con amore di verità". Innanzitutto bisognava introdurre gli studenti alla conoscenza dei singoli libri della Bibbia, ma in modo particolare andavano approfonditi quei libri che erano più utili per la predicazione e quelli che erano più necessari per «trovare nella S. Scrittura i diversi cammini segreti per cui si giunge all'unione più intima con Dio e i fondamenti tutti della Teologia mistica»<sup>56</sup>. Le stesse direttive si danno per lo studio dei Padri della Chiesa.

Lo studio di questo sesto anno divenne anche il corso di preparazione specifica per le missioni, perché la decisione del Capitolo Generale del 1753 di erigere un corso particolare a tale scopo (quasi un settimo anno del corso di studio) non trovò pratica applicazione in questo periodo<sup>57</sup>. Si aiutavano i giovani a prepararsi le prediche anche terminato il corso formale dello studio sotto la guida del medesimo Lettore o di un esperto missionario. La preparazione era seria in modo che il religioso potesse sostenere con decoro ed efficacia il ministero della predicazione. Il fatto che i Passionisti furono richiesti insistentemente per missioni ed esercizi spirituali garantisce che erano ben preparati. Dall'altro canto il fatto che il numero dei religiosi addetti alle missioni parrocchiali non fu eccessivamente alto mostra anche una certa severità nell'ammetterli a tale ministero tanto impegnativo.

### *La formazione oggi*

Questo aspetto non è di nostra stretta competenza, ma vorrei dare alcuni suggerimenti tratti proprio da quanto emerso dal nostro incontro.

Oggi la formazione dovrebbe puntare alla riscoperta dell'identità carismatica passionista senza la quale risulta difficile non solo una perseveranza, ma soprattutto un fervore sia ad intra sia ad extra:

---

<sup>55</sup> Scrive nella introduzione: «Non s'apprende d'ordinario bene scienza veruna senza Maestro, così par, che il profitto dei Giovani richiegga che siano diretti nell'esercizio di comporre, nello studio delle divine Scritture, nella lezione dei Padri, e poiché si deve in ogni cosa risparmiare per quanto si può il tempo, chi non vede, che riuscirebbe utilissimo l'unire, se si potesse, insieme questi studi, regolati però con tal discrezione e saviezza che fuori d'ogni confusione ed imbarazzo uno portasse lume all'altro? A far questo vi vorrebbe un piano, o metodo di studio ideato con tutto giudizio. Noi ne procuriamo qui uno, il quale se verrà approvato da persone intelligenti, servirà almeno a dare idea di ciò che desideriamo».

<sup>56</sup> Paolo inculcava agli studenti, e gli insegnanti lo seguirono in questa espressione di fede, a citare i testi della S. Scrittura proferendo chiaramente le parole in modo che tutti gli uditori le potessero capire bene, «perché, diceva, essendo parole divine, s'imprimono più vivamente negli ascoltanti» stimolandoli a riflettere meglio e a convertirsi a Dio, *Processi* I, 369. L'uso di citare i testi della Scrittura era generale presso i predicatori, ma il fondatore sottolinea la fede da avere nella parola di Dio che è sempre efficace come la stessa Scrittura afferma.

<sup>57</sup> *Decreti e Raccomandazioni dei Capitoli Generali della Congregazione della SS. Croce e Passione di N.S.G.C.*, F. GIORGINI (ed.), Roma 1960, decr. n. 57.



vita fraterna in comunità e apostolato. Occorrerebbe una maggiore concentrazione formativa sull'aspetto riguardante la configurazione a Cristo crocifisso, non soltanto per fare memoria della Passione di Gesù, ma per essere davvero una memoria vivente di Cristo crocifisso. Gli ambiti sono molteplici: una formazione umana, spirituale, comunitaria, intellettuale e pastorale. Occorrerebbero poi delle verifiche per valutare l'interiorizzazione o meno di tale approccio formativo. La formazione dovrebbe sviluppare nei giovani un profondo senso di appartenenza alla Congregazione stessa, sentirla davvero come la propria famiglia (una madre, come diceva il Fondatore) e quindi impegnarsi al massimo perché possa sempre risplendere davanti a Dio e davanti agli uomini come voleva il San Paolo della Croce. Il modello formativo di riferimento per la conformazione a Cristo crocifisso ci viene offerto proprio dalla Vergine Addolorata che lo contempla sul calvario.

Oggi si punta molto sulla dimensione umana dei candidati, sulla capacità di avere un equilibrio psicofisico che risulta indispensabile perché anche la componente spirituale possa attecchire e portare frutti. Tutto questo va vissuto nella dimensione comunitaria, di famiglia, di servizio reciproco per essere poi davvero una testimonianza al mondo intero. La dimensione pastorale ci viene anche richiamata quotidianamente da Papa Francesco che desidera una Chiesa in uscita, capace di incontrare le persone, di raggiungerle nelle periferie geografiche ed esistenziali: su tale aspetto noi dovremmo essere degli specialisti in base proprio tutta la nostra tradizione missionaria verso i poveri tra i più poveri.

La formazione intellettuale risulta essenziale in tutti gli aspetti citati perché l'ignoranza sulla conoscenza della dimensione umana, spirituale, comunitaria e missionaria non permetterà mai di raggiungere gli scopi prefissi dai programmi formativi. Come abbiamo visto essa è stata sempre ritenuta di grande importanza già da San Paolo della Croce, facendo bene attenzione che tutta la scienza intellettuale diventi poi sapienza e santità di vita.

Concludo augurandovi un buon proseguimento di incontri e che la Passione di Gesù e di dolori di Maria siano sempre impressi nei nostri cuori.

P. Alessandro Ciciliani cp